



DA UNO DEGLI INVIATI

CERNOBBIO (Como). Lo annuncia Ciampi, lo vuole Cofferati, lo confermano anche Fossa. È il confronto sul nuovo patto sociale a tener banco nella giornata conclusiva del meeting di Cernobbio.

«Apriamo con le parti il discorso per il nuovo patto sociale - dice il superministro dell'economia - Mettendoci attorno al tavolo e tenendo conto che è già avviato il confronto fra imprenditori, governo e sindacati». E cominciando col discutere l'impostazione. Un'impostazione che per Ciampi è chiara. «Come metodo - spiega - deve essere simile a quello del '93. Come contenuto deve tener conto della realtà, che in Italia, grazie a Dio, in questi anni è migliorata». Il nuovo patto sociale, insomma, non deve essere solo conferma della stabilità, come è avvenuto con l'accordo di luglio, ma deve, soprattutto, essere rivolto alla crescita e all'occupazione. E il disegno del ministro, nella platea di imprenditori, economisti e politici, sembra ottenere un largo consenso. Anche perché l'uditorio, da Ciampi, qualche rassicurazione l'ha avuta. In tema di profitti delle imprese («nessuno ha detto di toccare i profitti: ho detto che i profitti globali devono aumentare») e sul fronte del costo del lavoro («il governo non intende fare tutto il possibile»). Come qualche rassicurazione, ce ne fosse stato bisogno, l'hanno avuta i sindacati. Visto che il ministro ha precisato che la flessibilità - l'altro tema che ha tenuto banco in questi giorni - «si deve intendere in un'accezione piena, come flessibilità nel lavoro, capace di apportare incrementi di produttività, e non solo come flessibilità in ingresso e uscita».

Il ministro del Tesoro: «Il metodo deve essere quello dell'accordo del '93, i contenuti riguardano lo sviluppo e l'occupazione»

Via libera al patto di Ciampi

Cofferati e Fossa pronti al confronto sul merito



Sergio Cofferati conversa con la moglie di Carlo Azeglio Ciampi a Cernobbio

Farinacci/Ansa

Certo, per rilanciare il paese, la concertazione da sola non basta. Servono nuovi investimenti. Da parte dello stato, ma soprattutto da parte degli imprenditori. «Perché sta a loro utilizzare gli avanzamenti fatti dalle imprese negli ultimi anni - ricorda Ciampi - E mi sembra che le organizzazioni sindacali siano disponibili a dare il proprio concorso, attraverso accordi che definiscano reciproci impegni e comportamenti coerenti, affinché la produttività venga rivolta,

in via immediata, non tanto a beneficio degli occupati o degli imprenditori, ma all'ampliamento della base produttiva».

Un'impostazione condivisa da Sergio Cofferati. «Il nuovo patto sociale proposto da Ciampi - dice - dovrebbe essere la continuazione e il rafforzamento dell'accordo del luglio '93». Poi il leader della Cgil torna sulla sua proposta di moderazione salariale in cambio di sviluppo. Una proposta che in questi giorni ha diviso imprenditori e sindacati, non-

meno quelle coerenze non avremo più non solo le condizioni per parlare del lavoro che va aggiunto, ma nemmeno quelle per mantenere il lavoro che c'è».

Già. Ma cosa chiede la Cgil al tavolo del confronto con governo e Confindustria? Anzitutto, spiega Cofferati, la gestione comune di tre fattori: prezzi, tariffe e salari. Perché non venga incrementata l'inflazione né depotenziato il potere d'acquisto dei salari. Ma prima di tutto serve che gli imprenditori dicano con chiarezza

Ma Sergio D'Antoni insiste: «Sciopero contro il governo»

Non sembra aver toccato più di tanto D'Antoni la disponibilità al dialogo dichiarata in questi giorni da governo, Confindustria e parte del sindacato, leggi Cgil. Da Cernobbio, il numero uno della Cisl torna a lanciare l'invito allo sciopero. «Tutto questo dibattito - dice - mi conferma che senza una scossa forte, una mobilitazione dei lavoratori, non riusciamo a smuovere il tema del lavoro». Sergio D'Antoni critica anzitutto il governo. Meglio, l'Ulivo. «Sono due anni che dicono di aver cambiato il paese, ma non è cambiato nulla». Ma non risparmia neppure Cofferati. La sua proposta di moderazione salariale, secondo il segretario Cisl, è stata giudicata ingiustamente innovativa. «È acqua calda, è la scoperta dell'America dopo 500 anni. Nel '92, quando la proponemmo noi, allora si che era una novità. Ma allora Cofferati non era d'accordo». D'Antoni - sulla flessibilità - annunciando proposte «davvero innovatrici» sull'argomento, critica poi gli industriali. «Flessibilità - ricorda - non vuol dire libertà di licenziare, ma è flessibilità di orario, di capacità di professionale in termini di poliqualficazione e di utilizzo degli impianti». E questa flessibilità - conclude citando uno studio di Merryll Linch - già l'abbiamo, in Italia».

cento - il fatto che le imprese non ricordino mai i vantaggi ottenuti, in termini di riduzione del costo del lavoro, con l'Irap. Come il fatto che anche in tema di flessibilità non siano mai uscite dal generico e ne abbiano sempre parlato solo a senso unico. Cioè di flessibilità in uscita, leggi licenziamenti. Dimenticando, tanto per cominciare, la formazione. Poi aggiunge: «Non ho ancora sentito un imprenditore italiano, magari Giorgio Fossa, affermare che i livelli contrattuali vivono. E che hanno la stessa funzione di prima».

E a Ciampi e Cofferati, poco dopo, risponde un Fossa nervoso. «L'accordo di luglio - dice - è ancora valido. Confindustria non vuole né stravolgerlo né annullarlo, ma solo aggiornarlo». Ma anzitutto ricorda che il nuovo patto sociale - perché il confronto possa decollare - ha bisogno di due condizioni: partire dalla flessibilità e non fare i conti con nuovi balzelli messi sui margini di profitto delle imprese. «La flessibilità - spiega Fossa - non è un capriccio degli industriali, ma è una necessità per il paese, per creare occupazione, soprattutto per i giovani». Più in dettaglio, però, non va. Limitandosi a chiedere la possibilità di sperimentare. E a prendere, con qualche imbarazzo, le distanze dall'ipotesi di Agnelli. E sulla contrattazione? «Bisognerà studiare un mix - dice - che probabilmente è ancora la conferma dei due livelli, nazionale e aziendale. Tenendo conto che le condizioni dell'inflazione, oggi, sono molto diverse da quelle del '92-'93, per cui gli spazi salariali sono molto bassi». Timido, ma sembra un passo importante.

Angelo Faccinnetto

INTERVISTA

«Aprire il dialogo col sindacato? Agnelli convinto quanto Romiti»

Castronovo: non è la prima volta che esprimono opinioni diverse

ROMA. «Non mi sorprende più di tanto. Non è la prima volta che Gianni Agnelli e Cesare Romiti manifestano diversità di opinione. Casomai, sono i giornali ad aver enfatizzato: lo storico Valerio Castronovo, uno dei più attenti osservatori dell'universo Fiat, non è affatto stupito dalla diatriba di Cernobbio tra i due big del capitalismo italiano. «Piuttosto - aggiunge - mi sorprende quanto sia duro a morire a sinistra il pregiudizio per cui la classe imprenditoriale, la Confindustria, il capitalismo debbano per forza essere monolitici. Invece, ci sono posizioni e voci diverse, c'è chi sostiene tesi più conservatrici e chi appoggia soluzioni più innovative». Stavolta tra gli «innovativi» c'è anche Romiti che dice di apprezzare le parole di Cofferati.

«Ma è sbagliato vedere Romiti come il campione dell'opposizione tout court al sindacato o alla Cgil. E non solo oggi. Basti ricordare, ad esempio, che nel 1984 Romiti era perplesso sul taglio della contingenza». Quattro anni prima era stato l'uomo della normalizzazione anti-sindacale alla Fiat.

«Ed è dipinto il duro per eccellenza, l'uomo della contrapposizione frontale. In realtà, è una persona schietta, che dice le cose che pensa senza tanti infingimenti. Nel suo caso si è confusa la franchezza con la durezza. Romiti è un personaggio più complesso, più sfaccettato, non a tutto tondo come lo si dipinge. La sua tubazione sull'ingresso a Maastricht, ad esempio, è stata letta come una presa di distanza dal governo Prodi, un modo per preparare il suo ingresso in politica. In realtà, Romiti voleva sottolineare l'esigenza che l'Europa non fosse solo quella dei banchieri».

Romiti attento al sociale?
«Le questioni sociali non gli sono mai sfuggite. Basti pensare alla sua sensibilità per il meridione. Melfi non è stata concepita da lui, ma in qualche maniera è figlia di questa attenzione. Non a caso sono stati molti gli ammonimenti di Romiti sui rischi della disoccupazione, sui pericoli di esplosione sociale che essa può determinare in certe aree del paese».

Romiti ha sempre amato intervenire sulla politica, anche a costo di farsi riprendere da Agnelli.

«Beh, adesso può muoversi col ruolo di imprenditore tout court».

O come un uomo della finanza?

«È un'etichetta attaccatagli addosso un po' troppo affrettatamente e schematicamente. Quando Ghibella è stato allontanato, si era detto che iniziava l'era della differenziazione, della Fiat "molta finanza e poca auto". Non mi sembra che le cose siano andate così. La casa è rimasta un grosso gruppo automobilistico».

Torniamo alla polemica con Agnelli.
«Ma guardi che le loro posizioni sono meno distanti di quanto non si pensi. Divergono sull'idea di mandare a casa i vecchi per sostituirli con i giovani, ma sono perfettamente d'accordo sulla cosa di fondo: che la concertazione è il metodo per affrontare i problemi. E che quindi bisogna accettare l'invito di Ciampi e mettersi attorno ad un tavolo a discutere coi sindacati».

Adesso che è fuori dalla Fiat ha più libertà d'azione e di espressione. Romiti potrebbe essere tentato, se non di mettersi in politica, quan-

Non ci sono alternative alla ricerca del compromesso tra le parti

to meno di fare il «grande vecchio» degli imprenditori italiani. Se Fossa fino all'altro ieri usava toni duri, Romiti lo ha spiazzato «prendendo» a Cofferati.

«Non credo alla divergenza con Fossa. Penso, piuttosto, che Romiti apprezzi alcune qualità nel suo interlocutore sindacale. Cofferati è uno che va sul concreto, che ragiona, è

saggio, prudente ma anche fermo sulle sue posizioni, chiaro, non fumoso. C'è un incontro tra due personalità che hanno modi simili di affrontare i problemi. È un'apertura di metodo».

Non si può, piuttosto, buttare in politica l'aprezzamento nei confronti di Cofferati? Un segnale che, entrati a Maastricht, il governo dell'Ulivo non gli è più antipatico.

«Non credo sia giusto dire che l'Ulivo gli è antipatico. Basti pensare a quel che Romiti diceva del governo ai tempi di De Mita e Craxi. Lui ha sempre esternato in questa maniera, usando certi toni. A Cernobbio, poi, non è mancato il confronto con Vico. Questo perché sul fisco ha idee diverse dal ministro».

Resta il fatto che Romiti ora invita gli imprenditori a partecipare al dialogo col governo.

«Ma perché, in questo senso, è un politico. È uno che valuta realisticamente le situazioni e si è convinto, e non da oggi, che non c'è alternativa a questo governo. Tanto più ora con la situazione internazionale, economi-



Cernobbio Uno sfizio da 10 milioni

Camera con vista romantica sul lago, strette di mano con gente in grado di incidere sulla vita economica e sociale del paese, profumo di stelle, fiumi di vino doc e la tranquillità di essere super-protetti, anche da carabinieri sommozzatori, giorno e notte. Ma quanto costa - non agli Agnelli, ai Romiti, ai Ciampi, ai Commissari Europei, ai Governatori - ma ai piccoli e medi imprenditori affacciarsi negli spumeggianti giardini dell'albergo Iarano? La cifra, sebbene ufficioso e comprensiva di tutti i distinguo possibili, è di 10 milioni a testa, lira più lira meno: sette-otto per ritirare un cartellino di accredito con tanto di nome e foto, da esporre con orgoglio dal taschino della giacca; altri due milioni per le notti passate nelle stanze, molto spesso visitate da principi e «Paperoni» di tutto il mondo.

Gildo Campesato

PRIMO PIANO

Tra le richieste, adeguamenti salariali e riduzione dell'orario Metalmeccanici, contratto ai nastri di partenza Oggi Fim, Fiom e Uilm varano la piattaforma

stretti, ma a fine mese la piattaforma potrebbe essere presentata a Federmeccanica.

Le questioni vertono su tre punti: orario, salario e diritti. Sugli ultimi due non si preannunciano conflitti interni al sindacato. I Confederati concordano nel recupero del potere reale dei salari, con l'adeguamento all'inflazione programmata (3%). Significa un aumento nelle buste paga tra le 85 e le 90mila lire mensili. Sui diritti, poi, si chiederanno garanzie sull'e-

sternalizzazione dei processi produttivi e maggiori informazioni sulle questioni legate al mercato del lavoro e alla formazione.

Resta in ballo l'orario. «Su questo punto abbiamo un'idea comune - spiega Cesare Damiano, segretario della Fiom-Cgil - Cioè controllare l'orario di fatto, e riportarlo nei limiti previsti dal contratto in vigore». In altre parole, i sindacati vogliono che le 104 ore annue di permessi previste dal contratto siano effettive e non, come accade

oggi, in gran parte non godute e monetizzate. Sono questi permessi non goduti che alzano l'orario settimanale a una media di 40 ore, invece delle 37 e mezzo previste per legge per i lavoratori giornalieri. Inoltre Fiom, Fim e Uilm intendono tenere sotto controllo i tetti degli straordinari, che oggi, di fatto, «sfiorano» l'orario per i giornalisti fino a 44-46 ore medie settimanali. Ma la partita orario ha anche un altro capitolo, quello dei turnisti che lavorano in condizio-

ni disagiate (notte e week-end). Qui c'è l'accordo delle tre sigle sindacali di chiedere una riduzione dell'orario settimanale, che consentirebbe di creare nuova occupazione, utilizzando la quinta squadra e combinazioni di orari più flessibili. Qualche disaccordo, invece, c'è per quanto riguarda i turnisti «regolari» (cioè chi lavora dalle 6 alle 14 o dalle 14 alle 22). «Alcuni vorrebbero chiedere una riduzione anche per loro - dichiara Luigi Angeletti, segretario Uilm - Noi vorremmo invece una riduzione dell'orario per tutti i lavoratori, giornalieri inclusi, da destinare alla formazione professionale, con la creazione di un fondo sul modello delle 150 ore».

Bianca Di Giovanni

Con Ime punti dritto alla laurea.



Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

Numero Verde: 167-341143

IL PRIMO ISTITUTO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE

LAUREA IN SOCIOLOGIA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002